

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario si prepara all'assemblea costituente
«La nostra identità non cambia, sarà la Destra a deludere il paese, e avverrà molto presto»

Incontro con Napolitano: ma non cambiamo la nostra missione riformista. Dialogo con tutta l'opposizione, ma niente schema-Unione

«Opposizione dura, nessun ritorno al passato»

Veltroni al Quirinale: così dialogo impossibile. Tregua con i big Pd, l'incognita della mozione Bindi su Prodi

di Bruno Miserendino / Roma

«**BISOGNA** avere il coraggio di tenere ferma la barra», dice Veltroni. Lo dice da tempo ai suoi, lo dirà ai 2800 dell'assemblea costituente domani: lo scenario è cambiato, l'opposizione non potrà che essere più dura dopo lo strappo di Berlusconi, ma il profilo ri-

formista del Pd, quello, «non deve cambiare». Anzi, deve essere valorizzato, perché «in politica il vento cambia velocemente» e gli italiani, dice il leader del Pd, «capiranno non fra dieci anni ma tra pochi mesi che la Destra non è capace di dare risposte alle domande che essa stessa ha evocato». «Noi - assicura - non partecipiamo a ritorni al passato».

Walter Veltroni è alla vigilia di un appuntamento che in molti hanno descritto come decisivo, ma che probabilmente non riserverà clamorose sorprese. L'incognita è il tenore della mozione che Rosy Bindi presenterà per re-

spingere le dimissioni di Prodi. Un'iniziativa che gli stessi prodiani giudicano con freddezza e che al Nazareno interpretano come possibile attacco a Veltroni. «Tutti vogliono respingere le dimissioni di Prodi ma se il testo fa capire che il segretario ha tradito l'Ulivo, allora non ci siamo, perché la rottura è stata con l'Unione e non con l'esperienza ulivista». In generale però la tregua tra il segretario e i big del partito tiene, come si evince anche dalla riunione del coordinamento di ieri, dove è stato stilato l'organigramma della nuova direzione (120 membri, più gli aventi diritto e alcuni esterni illustri come Boeri, Patriarca, Colaninno), e Veltroni si prepara a fare un discorso sul futuro dell'opposizione e sull'idea di paese che il Pd vuole promuovere. «Sarà un nuovo Lingotto», dicono, ricordando il messaggio che Veltroni lanciò a Torino, annunciando

la sua candidatura alla segreteria. Il dialogo è sospeso, ma bisogna guardare avanti. È anche il senso del colloquio che il leader del Pd ha avuto ieri al Quirinale col presidente Napolitano. Quella sul decreto sicurezza, insomma, «è una battaglia, non una guerra». Il Pd farà un'opposizione durissima, perché gravissimo è lo strappo inferto da Berlusconi dal punto di vista istituzionale e politico, però uno spazio aperto al dialogo su ciò che di utile si può fare per il paese, quello deve essere mantenuto. Veltroni ha spiegato al capo dello stato le ragioni che lo hanno portato a chiudere il dialogo con Berlusconi: il problema non è solo l'emendamento sul suo processo, è la sequenza di atti e di priorità del governo che non va. Certo, se Berlusconi fa un passo indietro sull'emendamento dello scandalo, il clima può cambiare. Pochi ci credono, ma presto, pensano al Pd, il premier si renderà conto dell'errore fatto. A Napolitano il leader del Pd ha confermato quindi che l'opposizione sarà inflessibile, ma «senza per questo tornare al clima di odio e scontro ideologico e strumentale». È quel che lo stesso segretario ha spiegato qualche ora più tardi alla presentazione di un libro dell'ex ministro del lavoro Damiano: «Fa-

remo ciò che è giusto, un'opposizione dura e seria sulle politiche sociali quando servirà, ma la faremo con la nostra identità». Veltroni ha criticato il percorso fatto dal governo: «C'è una questione di priorità: hanno cominciato con il decreto "Salva Retequattro" e dopo un mese ecco arrivare l'abolizione dei processi, nel paese si par-

la di salari, impoverimento, Alitalia». Aggiunta: «Anzi, mi correggo, su Alitalia c'è un grande e insopportabile silenzio...» Ecco perché bisogna tenere la barra dritta, senza ansia. Il problema è radicare il partito, parlare al paese, spiegare l'Italia che vuole il Pd. L'ultima cosa da fare, dirà Veltroni ai costituenti, è cambiare tutto,

rinnegare la vocazione maggioritaria del Pd. I veltroniani negano che sul tema alleanze sia cambiata la linea: «Noi - dicono - abbiamo sempre parlato con tutti, il dialogo con Rifondazione c'è sempre stato, e peraltro a livello locale tante alleanze verranno confermate, ma alla vecchia Unione non si torna, nemmeno

se a questa si aggiungesse Casini». «Per carità, non vorremo tornare a infilarci nelle discussioni con Ferrero e Giordano, perché così non andremo da nessuna parte», dice un deputato del nord come Daniele Marantelli. «Non ci sono altre ricette possibili - aggiunge - serve un partito federale per davvero». Voce isolata? Non sembra.

LA PARTITA RAI

Vigilanza, oggi il verdetto Sarà il giorno di Orlando?

Potrebbe essere il giorno di Orlando (nel senso di Leoluca). Oggi si terrà la prima riunione della Commissione di Vigilanza Rai, a Palazzo San Macuto. Per prassi il presidente spetta all'opposizione, e Walter Veltroni giusto ieri sera l'ha ribadito nettamente: il candidato unico del centrosinistra è l'ex sindaco di Palermo e attuale esponente dell'Idv. C'è il fatto che nel Pd l'ostilità a Orlando è fortissima: sia perché chiunque venga dall'Idv è considerato dagli uomini di Berlusconi una specie di «uomo nero», sia perché, archiviato il dialogo, tanto vale la guerra guerreggiata. In realtà le posizioni si sono però fatte più sfumate: soprattutto da parte di Lega e An c'è la tentazione di far passare il candidato Idv. Per due motivi: il primo è che per poter nominare il nuovo Cda Rai (boccone troppo ghiotto) è necessario prima sbloccare la Vigilanza, il secondo è che «meglio un uo-

mo Idv alla Vigilanza che nel Cda». Oggi la parola passa ai 40 commissari, e sono 22 della maggioranza e 18 dell'opposizione: nelle prime due votazioni ci vuole una maggioranza di tre quinti, cioè 24 voti a favore. Se l'opposizione si muove compatta, basterebbe l'aggiunta di sei voti dal centrodestra. Dopodiché ci vuole la maggioranza assoluta (21), alla quarta votazione si passa al ballottaggio tra i candidati più votati.

A questo punto partono le diplomazie segrete. Se ufficialmente il no a Orlando da parte del Pd è granitico, soprattutto tra le fila di Alleanza nazionale c'è chi vorrebbe evitare barricate. Non è esclusa dunque qualche scheda bianca o l'astensione, o addirittura qualche voto a favore, per sbloccare subito la questione. Si registrano movimenti ai vertici del Pdl. Oggi il verdetto.

rbu.

LE VOCI

«Legge oscena, ci vorrebbe una rivolta»

Domenica 15 giugno Travaglio nell'articolo «Arrestateci tutti» invitava tutti i giornalisti a continuare a scrivere notizie nonostante il bavaglio del ddl sulle intercettazioni. Ha ricevuto numerose risposte, eccone alcune.

Si riporta l'Italia indietro di un secolo

Da circa un anno non faccio che pensare alla mattina in cui i carabinieri sono arrivati a casa mia per cercare le prove della divulgazione di atti «coperti da segreto» da me effettuata nell'ambito dell'inchiesta «Why not». Uno dei più grandi scandali della recente storia calabrese, che ha visto sparire nel nulla centinaia di milioni di euro, è stato trasformato in una sorta di caccia al magistrato che ha avuto la sfrontatezza di fare le indagini e ai giornalisti che hanno avuto l'ardire di volerle raccontare. Chi ha provato a dire la verità è stato indagato, perquisito, messo al bando, ricattato, additato come il complice di chissà quale congiura. Ma informare i cittadini non fa parte di una congiura. Volevo impedire, invece, sì. È un tentativo maldestro di eliminare diritti costituzionalmente garantiti e di riportare l'Italia indietro di un secolo. Disobbedire, in questo caso, è più che un dovere. Un'esigenza vitale, per permettere a noi giornalisti di continuare a chiamarci tali. Ogni sforzo, finalizzato a impedire la concretizzazione di leggi assassine della libertà di stampa, deve essere messo in campo. Con l'onestà intellettuale e la passione di chi, nonostante tutto, ancora crede che in Italia dire la verità sia possibile.

Chiara Spagnolo (Quotidiano della Calabria)

Aderiscano anche direttori ed editori

Aderisco anche io alla tua campagna «Arrestateci tutti», anche se la mia adesione non serve a niente e anche se nulla o pochissimo potrà fare contro questa legge oscena. Dovrebbero aderire i direttori. E dovrebbero aderire soprattutto gli editori. Ma direttori ed editori so-



La prima pagina de «l'Unità» del 15 giugno su cui Marco Travaglio ha lanciato l'appello «Arrestateci tutti» contro il disegno di legge sulle intercettazioni

no due categorie che poco hanno a che fare con il giornalismo come lo intendiamo noi. Sono due categorie che, nella quasi totalità dei loro membri, poco hanno a cuore la libertà di stampa.

Claudio Sabelli Fioretti

Ci vorrebbe una rivolta dei giornalisti

Caro Direttore, non posso che aderire alla proposta di Travaglio. Dare le notizie, resta il compito uni-

co e solo dei giornalisti. Accettare di tacere significherebbe smettere di fare questa professione. La scelta di imporre un bavaglio per legge, a pensarci, ha un suo lato positivo: mette finalmente la categoria dei giornalisti di fronte alla necessità di scegliere. (...) Per quanto mi riguarda la scelta è sempre stata ovvia: pubblicare tutto quello che ha valore di notizia e che influisce sulla possibilità dei cittadini di formarsi una libera opinione con la dovuta conoscenza dei fatti. Per farlo ieri si pagavano prezzi come i processi per violazione di segreto d'ufficio, le perquisizioni. Oppure si diventava scomodi e si veniva cacciati dalle redazioni come è successo al sottoscritto. A qualcuno dalle mie parti è anche andata peggio. Da oggi si potrà anche andare in carcere se si pubblicano intercettazioni o atti del fascicolo del Pm anche se non secretati. Un prezzo in più da pagare in un Paese che purtroppo finisce per assomigliare sempre di più a certi Stati sud americani. Ma nessuno ci ha mai detto che quello del giornalista fosse un mestiere facile, né, di farlo ce lo ha prescritto il medico.

Domenico Valter Rizzo (Annozero)

Comunicato del Cdr de l'Unità e della Fnsi

Si è aperta una pagina nuova nella storia de l'Unità con l'ingresso formale di Renato Soru a capo della società editrice del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Anche se non vi è ancora stata la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione della società, si è chiusa una fase lunga e preoccupante di incertezza per i destini del giornale. Ora è giunto il momento di guardare al futuro, uscendo rapidamente dall'inerzia e dal forzato immobilismo di questi mesi. La redazione è pronta a misurarsi in modo costruttivo con le strategie di rilancio che l'azienda vorrà porre in atto e che consentano di affrontare con serenità il futuro a partire dall'«emergenza estate», valorizzando e ridando motivazione alla redazione. Si chiedono riferimenti precisi, a partire dalla definizione degli strumenti di gestione de l'Unità. In una fase politica complessa come l'attuale è indispensabile da subito assicurare al giornale certezza e stabilità. Per questo rinnoviamo la richiesta di un incontro urgente al presidente Renato Soru, editore de l'Unità. Il Cdr ed i fiduciari de l'Unità e la Federazione Nazionale della Stampa.



Foto di Claudio Onorati / Ansa

CENTO ANNI DALLA NASCITA DI SALVADOR ALLENDE

«Quello che ci dà fiducia sono i grandi valori dell'umanità, la certezza che questi valori prevarranno e non potranno essere distrutti»

dal discorso all'ONU, 1972

Giovedì 19 giugno

Roma, Centro Malafrente
via dei Monti di Pietralata, 16

ore 18,30
mostra "Salvador Allende, cento anni mille sogni"

ore 19,30
Patrizia Sentinelli, Donato Di Santo, Franco Passuello

ore 20,00
Cena all'aperto e musica

ore 21,00
film "Salvador Allende" di Patricio Guzman

DEDICATO A TOM BENETOLLO
CHE CI MANCA DA QUATTRO ANNI

"ARRENDERSI AL PRESENTE
È IL MODO PEGGIORE
PER COSTRUIRE IL FUTURO"



www.arci.it